

Arrestato Lorenzino Ingemi.

«Vai da Lorenzino, vedi se ti aiuta lui, Lorenzino aiuta tutti». Sessant'anni per niente suonati, il titolo di "don" ormai comunemente riconosciuto negli ambienti della criminalità organizzata vecchia e nuova, un'attività tutt'ora "fiorente", secondo gli investigatori, di usuraio. Per "Lorenzino" Ingemi è stata una brutta nottata quella di lunedì. Intorno alla mezzanotte i carabinieri del Nucleo operativo e i poliziotti della VI sezione di Pg (la sezione della ex Procura circondariale, adesso unificata), lo hanno fatto alzare dal letto per arrestarlo, nella sua casa di Giampilieri Marina, in via Nazionale.

Le accuse che gli hanno contestato gli investigatori sono usura ed estorsione, per una vicenda che è venuta fuori da due indagini parallele e che potrebbe avere ancora, non è la solita frase fatta, ulteriori sviluppi (l'estorsione si riferisce alle minacce che Ingemi avrebbe rivolto alle due vittime). Nei suoi confronti il gip Alfredo Sicuro ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, richiesta dai sostituti procura tori Maria Teresa Arena e Pietro Mondaini. Questa volta, secondo quanto è emerso dalle indagini di carabinieri e polizia, Ingemi ha raggirato un commerciante (settore mobili) e un imprenditore (catena di supermercati) con i conti in rosso e con l'acqua alla gola, che si sono rivolti a lui per avere del denaro in prestito. Il "problema" è rappresentato dal fatto che le due vittime hanno emesso una serie di assegni postdatati come garanzia, la procedura tipica in questi casi, ma non hanno visto nemmeno una lira.

Peggio ancora. Dopo essersi fatto consegnare gli assegni, a copertura dei prestiti mai concessi (tasso previsto del 10% mensile) e non aver dato nemmeno una banconota ai due, Ingemi ha immesso addirittura i titoli di credito in circolazione, ottenendo il controvalore in denaro: questa operazione, a fronte di un prestito mai concesso di circa 180 milioni, l'ha realizzata con una parte degli assegni in suo possesso, cinque, da 75 milioni ciascuno.

Il commerciante e l'imprenditore, per loro sembra fosse la "prima volta" nel giro dei prestiti a strozzo, si sono rivolti a Ingemi tramite un conoscente che gli ha riferito la solita frase: «Lorenzino aiuta tutti». Ma sono rimasti letteralmente incastrati in un meccanismo perverso, una girandola di denaro fittizio, che è culminata con il "protesto" di alcuni dei

loro assegni, ovviamente privi di copertura, messi in circolazione da Ingemi. E quando i due hanno scoperto che alcuni loro assegni erano stati addirittura protestati, dopo non poche titubanze hanno accettato di raccontare la loro storia agli investigatori.

Proprio dal "protesto" dei titoli di credito hanno preso le mosse le due indagini parallele di carabinieri e polizia che poi sono confluite in un unico fascicolo. Ingemi non è comunque il solo indagato nella vicenda: nel giro di assegni a vuoto sarebbe pesantemente coinvolta secondo la Procura anche un'altra persona, che invece secondo il Gip ha avuto un ruolo marginale (da qui il rigetto di una seconda misura cautelare richiesta).

Per Ingemi l'arresto di lunedì notte è un'altra pesante tegola giudiziaria, dopo la condanna a sette anni di reclusione, che gli ha inflitto la seconda sezione del Tribunale appena tre mesi addietro, il 17 settembre, per un giro d'usura ai danni della commerciante Elia Pisano, la vedova del gioielliere Nino Lascari, a cui Ingemi dopo aver prestato a più riprese decine di milioni applicava per la restituzione tassi che arrivavano anche al 300% annui.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS